

Vivere sulle mura: il caso dell'*insula occidentalis* di Pompei

ROBERTO CASSETTA - CLAUDIA COSTANTINO

Nell'ambito del XVIII ciclo di Dottorato in Scienze dell'Antichità presso l'Università di Trieste, si è intrapreso lo studio delle unità abitative che occupano la stretta fascia di terreno a ridosso delle mura di fortificazione di Pompei, tra Porta Marina a S e Porta Ercolano a N: la cosiddetta *insula occidentalis* (Fig. 1). In particolare, è oggetto di studio il settore meridionale dell'isolato, diviso a metà dal passaggio di Vicolo dei Soprastanti. Tale settore risulta occupato a N dal grande complesso di Fabio Rufo (VII 16, 22) e Castricio (VII 16, 17), a S dalle *domus* di A. Umbricio Scauro (VII 16, 15-16), di Mara Spurio (VII 16, 12-14) e da una serie di più piccole unità abitative e produttive (Fig. 2)¹.

La prima parte del lavoro ha interessato l'analisi della cinta muraria, pressoché inedita nel percorso pertinente alla parte occidentale della città. Infatti, alla relativa recente scoperta di questo tratto, avvenuta ad opera di Maiuri nel corso delle operazioni di sgombrò delle terre di risulta degli scavi dell'interno della città, non è seguito uno studio esaustivo delle mura e delle abitazioni che vi si appoggiano².

Delle case, invece, erano stati già messi in luce nel Settecento tratti dei piani terreni, ma nulla si conosceva dei livelli sottostanti, tanto che Maiuri poté affermare di aver portato in luce “[...] un'imprevista Pompei. Là dove le piante (anche le più accurate) segnavano una zona piena di ruderi e con le case dimezzate fino nel quartiere superiore dell'atrio, oggi ci si presenta fra le più densamente e arditamente costruite sul fianco della collina [...]”³.

Il seguito degli scavi, sotto la guida di Alfonso De Franciscis prima e di Giuseppina Cerulli Irelli poi, si concentrò sulle abitazioni private: furono messe in luce la Casa di Fabio Rufo (VII 16, 22) e la Casa del Bracciale d'Oro (VI 17, 42), alla cui scoperta seguì un immediato

e cospicuo restauro; l'attenzione fu pertanto sviata dalla cinta muraria, e allo stato attuale l'unica menzione di cui disponiamo per il settore compreso nella parte meridionale dell'*insula occidentalis* è costituito dalle poche righe di Maiuri.

Le operazioni di sterro portarono alla scoperta anche del piano inferiore della VII 16, 12-14 e dell'intera VII 16, 15-16, mentre l'estremità S della VII 16, fino all'atrio di VII 16, 12-14, era stata messa in luce fra il 1845 e il 1873, e purtroppo ha subito gravi danni dai bombardamenti del 1943. Le affrettate ricostruzioni del dopoguerra si sono concentrate soprattutto nelle parti meglio visibili dall'ingresso di Porta Marina, perché “*Pompei, che racchiude e serba ancora il più vivo e compiuto quadro della vita privata, ch'è quanto dire dell'umanità dell'antico, meta del turismo mondiale e delle appassionate ricerche degli studiosi d'ogni paese, non può recare troppo a lungo le tracce più amare e dolorose delle offese di guerra*”⁴. Le parti più esposte vennero tanto accuratamente restaurate da rendere impercettibile la differenza con la muratura originaria, mentre altre zone furono completamente abbandonate, talvolta senza neanche rimuovere le macerie.

La cinta muraria

Una serie di ambienti dei piani bassi delle *domus* di Fabio Rufo e di Castricio sfrutta come muro perimetrale W la cortina esterna delle mura cittadine, qui nel complesso ben conservata e realizzata con una varietà di tecniche edilizie e di materiale impiegato che rispecchia i tipi utilizzati per gli altri tratti di mura della città (prima, seconda e terza fase sannitica) (fig. 3). Gran parte del prospetto occidentale della casa VII 16, 22 è costituito da

¹ Il presente studio si inserisce all'interno dei lavori che le *équipes* delle Università di Perugia, Napoli Orientale, Trieste, Venezia e Siena stanno portando avanti dal 2001 (“Progetto *Regio VI*” e “I primi secoli di Pompei”), e a questi lavori si rimanda per la metodologia utilizzata (cfr. COARELLI - PESANDO 2006, soprattutto pp. 15-22).

² Solo il primo tratto, subito a S di Porta Ercolano, era stato messo in luce da Maiuri nei primi decenni del '900 e pubblicato in MAIURI 1930, coll. 113-256.

³ MAIURI 1960, p. 171.

⁴ MAIURI 1958, p. 202.